

COSROE

Drama per Musica

DA RECITARSI

Nel Teatro Alibert pe'l Carnevale
dell'Anno 1723.

PRESENTATO

Alla Maestà

DI

GIACOMO III.

Rè della Gran Brettagna.



*Si vendono nella Libreria di Pietro Leone & Pasquino
all' Insegna di S. Gio. di Dio.*

in ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1723.
Con licenza de' Superiori.

S I R E.



ONO tante, e così forti le
 ragioni di consacrare alla **MAESTA'**
VOSTRA questo Drama, che rendono
 quasi necessario in noi l'ardimento, ò
 lo discolpano almeno col pretesto di pu-
 blicare in tal guisa il profondo rispetto,

4
e di provvedere al nostro particolare interesse. Egli è un naturale istinto di chi teme una caduta, il cercare anche temerariamente alcun sostegno, ed il mettere un' Illustre Protezione in fronte alla debolezza, è un' arte ingegnosa, per nascondere sotto lo splendore di quella, le imperfezioni di questa. Un Platano, quantunque pianta sterilissima di frutti, meritò gl' applausi di tutta l' Asia, perche questa lo vidde contrassegnato dalla benefica affezione di un suo Sovrano, e noi assicuriamo la fortuna di codesto Componimento, col mostrarlo al Mondo fregiato dalla generosità della MAESTA' VOSTRA, essendo fuor d' ogni dubbio, che in grazia del Patrocinio, che lo difende, si perdoneranno in esso i difetti; ed il beneficio, ch' ella ne farà, perche sarà creduto un' approvazione dell' Opera, darà legge, ed esempio al favore de gl' altri. Supplichiamo umilmente VOSTRA MAESTA' d' un benignissimo perdono, se ardimo di dedicarle con noi medesimi, ancora il Teatro, e se per farlo con qualche

5
che scusa della nostra presunzione siam ricorsi alla gloria del di Lei Nome, che umilmente imploriamo per sua tutela, e con l' ossequio più profondo se gl' inchiniamo.

Della M. V.

Umiliss., Divotiss., Ossequiosiss. Servitori
Gl' Interessati.

AL LETTORE.

Sarebbe un far torto al tuo buon gusto, ed intelligenza il dubitare, che tu non fossi per gradire codesto Componimento drammatico, uscito dalla famosa penna d'uno de' più eruditi Poeti de' nostri tempi. E' ben però giusto, che a tua cognizione pervenga non essersi in conto alcuno mutato il presente Libro, ma essere tale, quale è stato recitato altre volte, a riserva di pochi versi, e di alcune Ariette, essendo convenuto il farlo per accomodarsi alla presente occasione. *Vivi felice.*

Le parole Fato, Destino, Nume &c. Sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse inalterabilmente Cattolico, quale ei professa di essere &c.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro
Sac. Palatii Apost.

N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii
Magister Ord. Prædicatorum.

ARGOMENTO.



INDOTTO Ormisda Rè de' Persi dalle lusinghe della seconda sua Moglie, che qui si nomina Palmira, si risolvette di portar' al Trono (anco sua vita durante) il suo secondo Figliuolo, qui detto Arface, ad esclusione di Cosroe suo Primogenito, ma natogli dal primo letto. Cosroe assistito dalla sua ferocia, e giustizia de' suoi diritti non sofferì quest'oltraggio; ed assistito da' suoi, e dall'Armata, di cui avea tenuto il comando, si fè Padrone del Padre, della Matrigna, e del Fratello, ed imporessosi della Corona.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazione di Arténice.

Camera corrispondente al Serraglio Reale.
Parco Reggio.

NELL' ATTO SECONDO.

Tempio maestoso sotto la Reggia di Ormisda consagrato a Mitra, cioè al Sole Deità de' Persiani, illuminato dalle faci, che sono sostenute dall'Ore del Giorno, che circondano il Simulacro dello stesso Mitra.

Atrio Reggio.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria Reale.

Carcere contigua alla Reggia.

Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede il Campo Persiano, e la Città di Tauri con Ponte di marmo avanti la maggior Porta.

Ingegniere, e Pittore.

1 Sig. Michel' Angelo Mazza Parmegiano,
Servitor Familiare di S.E. il Sig.
Cardinale Ottoboni.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Monsù Sarò.

COM.

COMPARSE.

Sacerdoti di Mitra.

Satrapa, e Nobili Persiani con Ormisda.

Sciti con Palmira.

Medi con Arface.

Soldati Persiani con Cosroe.

Armeni con Arténice.

Paggi Persiani con Palmira.

Paggi Armeni con Arténice.



A 5

AT-

ATTORI.

ORMISDA Rè di Persia.

Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Palermo.

PALMIRA sua seconda Moglie.

Il Sig. Carlo Broschi, detto Farinello.

ARSACE loro figliuolo, Amante di Artenice.

Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

COSROE, figliuolo di Ormisda, e d'altra sua prima Moglie, Amante d'Artenice.

Il Sig. Andrea Guerri da Pisa.

ARTENICE, Reina d'Armeni, Amante d'Arface.

Il Sig. Agostino Marchetti da Pescia.

MITRANE, Satrapo Persiano, e Capo dell'Ambasciata Armena, Confidente di Cosroe.

Il Sig. Luca Antonio Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Principe Francesco di Modena.

ERISMENO, altro Satrapo Persiano, Confidente di Palmira.

Il Sig. Francesco Maria Venturini, Virtuoso di Cammera di S. A. Serenissima Elettorale di Baviera.

La Musica è del Sign. Antonio Pollaroli Vice-Maestro nella Ducal Cappella di Venezia.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazione di Artenice.

Ormisda, Palmira, Artenice, Arface, seguito di Persiani, Popolo, e Soldati.

Or. **O** Del grande Artabano,
Che all'Armenia diè leggi, inclita Figlia:

Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che por ti dee l'aurea Corona in fronte,
E darti al Popol tuo Sposa, e Reina.
Te a l'amor mio commise il Rè tuo Padre,
E che passi un mio Figlio
A l'onor del tuo Letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso
Questo or si adempia, e regni
Di te, Vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e sù l'Armeno Impero.

Art. Signor, posso a mio grado
Esplor liberi i sensi? E quei diritti,
Che ispira a nobil' alma

Il nome di Reina, usar poss' io?

Art. (Da quel labro dipende il viver mio.)

Or. Non hai di che temer; parla, e'l tuo Regno
Cominci dal tuo cor.

Pal. Ma ti sovvenga, *piano ad Arten.*

Che Palmira ti ascolta,

E che Arsace è mio figlio, e ch'ei t'...

Art. Ah! di parlar, Rè, non è tempo ancora.

Or. Qual rispetto ti affrena?

Pal. Io del suo core

Interprete fedel....

Art. Nò; di me stessa

Non v'ha, chi meglio intenda

Miei chiusi affetti; a tempo

Gli svelerò; qui non si scordi il grado.

Oggi Reina io sono,

Arbitra di me stessa; e salgo al Trono.

Al suono delle Trombe ascende Artenice su'l Trono, servita da Arsace, e dall'altro canto vi ascendono Ormisda, e Palmira: esce poi Mitrane con gl'altri Ambasciatori Armeni i quali portano omaggio ad Artenice, ed uno in particolare di loro sostenta sopra un Bacile d'oro la Corona, e lo Scettro.

S C E N A I I.

Mitrane, e Detti.

Mit. **T**E a noi dieder gli Dii, Reina eccelsa;
Te a noi serbin gli Dii; duri il tuo
Co' tuoi, co' nostri voti; (Regno
Ogni consiglio tuo regga virtude:
Fortuna ogni tua guerra:
E de' Regi Avi tuoi vinci le glorie;
Questi forma per te prieghi sinceri,

La

La tua suddita Armenia; e noi, cui tocca

L'alto onor di offerirti i primi omaggi,

Al tuo Soglio, al tuo piede,

Per lei giuriamo ossequio, amore, e fede.

Nuovamente al suono delle Trombe s'inginocchia Mitrane al secondo de i gradini del Trono, e preso dal Bacile lo Scettro lo porge ad Artenice.

Art. Lieta in voi del mio Regno

L'omaggi accetto. Il Cielo

Ne secondi gl'auspicj.

Me attenta avrete a custodir le Leggi,

Più, che a imporle Sovrana; A voi, miei fidi,

Arra sien del mio amor l'auree maniglie,

Fregio al braccio guerriero; e tu Mitrane,

Il cui senno, il cui petto

Tanto per me sostenne,

Questo di gemme, e d'oro

Ricco lucente Acciajo al fianco appendi,

E mio Campion più la grand'alma accendi.

Artenice prende una picciola Arma dorata, & ingiojellata, detta dagl'Orientali Acinace, solita portarsi dai Rè, e dai maggiori Personaggi; la porge a Mitrane, che ricevendola glie ne bacia la mano. Escono nello stesso tempo quattro Nobili Armeni, i quali portano in quattro Baccili dorati sedici maniglie d'oro, dette Armille, e le distribuiscono agl'Ambasciatori Armeni, i quali se le pongono al braccio destro.

Mit.

Sì; tuo Campion già sono,
 Bacio l'illustre dono,
 E'l cingerò per tè;
 Al manco lato appeso
 Vi sentirà quel core,
 Che da' tuoi raggi acceso
 Arde d'ossequio, e fè.
 Sì; tuo Campion &c.

S C E N A III.

Erismeno, e detti.

Or. **Q**Uì Erismeno?

Pal. Che fia?

Eris. Domi i Ribelli, e foggogato il Ponto,
 Dal Campo vincitor viene a' tuoi piedi
 Il tuo Figlio Real.

Pal. Che? Cosroe?

Or. Cosroe?

Senza aspettar, ch'io lo richiami? E prima
 Del mio comando abandonar le Schiere?

Eri. Egli avrà sue ragioni.

Pal. Tal, mio Ormisda, è il costume

Di quei gerrieri Eroi, di quei gran cori,
 Che gonfi di se stessi,

E dall'armi protetti, e dal lor fasto,
 Ricusan dipendenza;

Non conoscon dover; non Rè, non Padre.

Or. Venga, ed in me ritroverà il Superbo,

Non il Padre, ma il Rè.

Eri. (Cosroe è in periglio.)

Ars. Giusto, Sire, è 'l tuo sdegno;

parte.

Ma

Ma Cosroe è base al Regno, ed è tuo Figlio.
Pal. Quando chiaro è l'error, vano è'l consiglio.

Ars. Dove è Giudice il Padre, il Figlio tace.

Art. Bella virtù, che m'innamora, e piace.

Tutti scendono dal Trono.

S C E N A IV.

Cosroe, con Soldati, e detti.

Cos. **P**Adre, e Signor....

Art. Perdona,

Se interrompo il tuo dir; parli Artenice;
 Ed intrepida parli, or che è difesa
 Dall'aspetto di Cosroe.

Fosse tema, o rispetto,

E tu Reina, il sai, feci a' miei voti

Forza fin' ora; al mio dover compiacqui;

Non era ancor Reina; attesi, e tacqui.

Ars. (Palpita amor.)

Cos. (La sorte

S'agita del cor mio.)

Or. Tuoi detti attendo.

Pal. (Taccio a gran pena, e l'ire mie sospendo.)

Art. Di vita il Rè mio Padre

Uscì, me ancor bambina. Il terzo lustro

Compie oggi appunto. Ei ti commise, o Si-

E l'Armenia, e Artenice.

(re,

Or. E fu sua legge,

Che Artenice sia Sposa

Di un mio Figlio Real.

Art. Ma di quel Figlio,

Cui

Cui su'l crin splenderà la tua Corona .

Quegli farà mio Sposo ,

Che tuo Erede farà . Non basta a lui

Il titol di tuo Figlio :

Ci vuol quello di Rè ; Cosroe , ed Arface

Son tua Prole egualmente ; (bi .

Hanno merito ; han virtù ; mi amano entram-

Se dovesse il cor mio scieglier lo Sposo ,

Il ver dirò , tu lo faresti , Arface .

Ars. Care voci !

Art. Ma Cosroe

Ha su'l Trono de' Persi

La ragion dell'età : tu , che sei Padre ,

Del tuo Scettro disponi ; a me non lice .

Frema quanto egli vuole

L'amor mio generoso :

Il Rè , che tu farai , sarà mio Sposo .

Sono Amante insieme , e Figlia ,

Ma quest'alma si consiglia

Col dover , non con l'amor .

Sembra fasto , ed è rispetto

Ciò , che svena un dolce affetto

Al voler del Genitor .

Sono Amante &c.

Parte servita a braccio da Cosroe , e da Arface , e viene seguita da' suoi Armeni .

S C E N A V.

Ormisdà , Palmira , e poi Cosroe , che ritorna .

Pal. Mio Conforte , mio Rè ; da te dipende

Il destino d'Arface .

Or. E d'Arface in favor vuoi da me infranta

La

La Giustizia , e la Legge ?

Pal. Serve la Legge al Rè .

Or. Ma al Rè tiranno .

Pal. Serva dunque a la Legge il Rè , che è giusto .

Cosroe è reo di gran colpa , e dei punirlo .

Or. Taci , egli riede .

Pal. Arface , ho core , ho ingegno :

(Son Madre , e tua farà la Sposa , e'l Regno .)

Or. Dal Campo , ove eri Duce ,

Perchè lontan ?

Cos. L'Armi d'Ormisdà han vinto :

Il Ponto è tua Provincia , e domi i Medi :

Quanto oprar potea Cosroe , ha tutto oprato .

Da le Schiere oziose

(to ,

Desio m'allontanò di porti a' piedi

La novella Corona ,

E d'aver la mercè di mie fatiche

Da l'onor d'un tuo amplesso .

Or. In ogn' altro , che in Cosroe , un tanto ecc-

Si punirà di morte ;

(cesso

In te a virtude , in te a natura il dono :

Figlio vieni al mio amplesso , e ti perdono :

L'abbraccia .

Pal. (Vil Padre , e reo Marito !)

Or. Ma doppo il mio perdon , Cosroe , paventa

Di provocar con altra colpa a l'ire

Un'amor , che ti assolve . Il nuovo giorno

Fuor di Tauri ti vegga . Ozio può solo

Al corso di tue glorie esser d'inciampo :

Vuoi palme ? Io te le appresto ;

Ma i miei comandi attenderai nel Campo :

Cos. Ubbidirò ; tornerò al Campo , o Sire ;

Ma

Ma non senza Artenice . Ella è mia Sposa ;
 Tu sei sedotto da un' Amore ingiusto :
 Ma di Ormisda son Figlio ;
 Son del Regno l'Erede ; e non degg' io
 Soffrir , ch' altri m' usurpi
 Ciò, che per Legge, e che per Sangue è mio .
 Sino al respiro estremo

Le mie ragioni al Soglio ,
 E quelle del mio amor difenderò .
 Quanto può s'armi, e frena
 Odio, furor, orgoglio ;
 Orgoglio, odio, e furor
 Col senno, e col valor confonderò .
 Sino al respiro &c.

S C E N A V I.

Ormisda, e Palmira.

Pal. **T**anto ardisce il Superbo ;
 Te presente, e te Rè ?

Or. L'indole è fiera ,
 Ma generoso il cor, l'animo eccelso .

Pal. Scusalo pur ; ten pentirai, ma tardi .

Or. Che far poss'io ?

Pal. Nulla, o Signor ; lasciarlo ,
 Che impunito egli corra ,

Ove alterezza, ove furor lo spinge ;
 Povero Arface ! misera Palmira !

Sarete ancor sue vittime innocenti .

Or. Palmira, anima mia, di che paventi ?

Pal. Eh ! Sì teneri nomi

Non son più per Palmira . Il primo Letto

De-

Degno è sol del tuo amor; n'ebbe il secondo
 Sol pochi, e freddi avanzi . (gue.

Cosroe, che nacque al Trono, è sol tuo San-
 Nacque il povero Arface a la sfortuna
 Di Suddito, e di Servo ;

E gran colpa è per lui l'esser mio Figlio .

Or. Con sì ingiuste querele il cor trafiggi .

Cosroe è forse tuo Rè? Suo forse è il Trono?

Pal. Ma lo sarà : lascia, ch' io salvi Arface
 Dal suo primo comando ;

Non ti chiede il mio pianto ,

Che a favor di una Moglie (cio:

Contro un Figlio crudel s'armi il tuo brac-
 Chiede solo, ch' io possa

Trarre i miei giorni in sicurtà di vita

Col caro Arface ; un' angolo di Terra

A me basta per Regno Oh! Là tal volta

„ Di te, Ormisda, mi giunga il dolce nome !

„ Questo sia tutto il fasto mio, e se questo

„ Può turbar la tua pace ,

„ Questo ancor niega : Ormisda

„ A me rammenterò, mirando Arface :

Or. Tu partir? Tu lasciarmi? E' troppo ingiusto,

Mia cara, il tuo dolor ; Serena il ciglio ;

Son Rè; Palmira è Moglie; Arface è Figlio .

Pal. Moglie, è ver, ma non più quella

Cara, e bella

Tua delizia, e tuo riposo :

Fiamma, ch' arde in cor d'amante,

Presto manca in cor di Sposo ,

E'l possesso d'un sembante

Fà, ch' ei sembra men vezzoso .

Moglie &c.

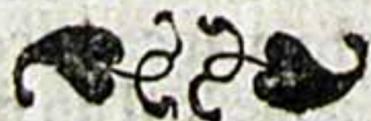
SCE-

S C E N A V I I .

Ormisdà solo .

C He mi giova aver vinti
 E Ribelli, e Nemici,
 Se guerra più crudel mi fanno i miei?
 „ Palmira, Cosroe, Arsace,
 „ Tutti oggetti di amor, tutti di affanno;
 „ Misero in me rendete
 „ Il Rè, il Marito, il Padre:
 „ Ah! che se Rè non fossi, io non farei
 „ Sposo infelice, e Genitor dolente.
 Questa Corona, questa
 Seme è degl'odii; ambizione in armi
 Mette il mio sangue, e occide la mia pace;
 O' Corona! o' Palmira! o' Cosroe! o' Arsace!

Son da più venti
 Legno percosso;
 Porto non veggio;
 Stella non hò;
 Fra le frementi
 Torbide brame
 Posso, e non deggio;
 Voglio, e non posso,
 Penso, e non sò.
 Son da più &c.



SCE-

S C E N A V I I I .

Camera corrispondente al Serraglio Reale.

Artenice, & Arsace.

Art. **Q**Uando l'ama Artenice, Arsace pian-
 ge?

Ars. Che mi giova il tuo amor, quando ti
 perdo?

Art. Ti consoli il piacer di mia grandezza.

Ars. Mi duol la mia, non la tua sorte:
 Regna pur col Germano.

Art. Io con Arsace
 Più lieta regnerei; ma come il posso?
 Comanda il Genitor, che sia mio Sposo
 Di Ormisdà il Regio Erede.

Ars. Io quel non sono,
 L'esser nato più tardi è mia sventura.
 „ Ma di tante, che spargo
 „ Nel mio avverso destin, lagrime amare
 „ Una sola non bagna
 „ Il Trono, da cui scendo,
 „ A te tutte le spreme il mio dolore;
 „ A te mio solo fasto, e sol mio amore.

Art. Pera, chi primo al Mondo
 Questa introdusse empia ragion di Stato;
 Tiranna degl'affetti.
 Anime, in liberta amar chi piace,
 Quanto v'invidio! o' Padre,
 Che non tormi il Diadema,
 E lasciarmi il mio cor? Sarei di Arsace;
 Ma non son'io Reina?

Ba-

Basti, basti l'Armenia ad Artenice;
 La Persia a Cosroe; Arface, a un dolce af-
 Già sacrifico un Regno; (fetto
 Un tuo sguardo giocondo
 Mi val più della Persia, e più del Mondo.

Ars. Generosa Artenice, a sì gran prezzo
 Non sarai mia; ricuso
 Un' amor, che ti rende
 Meno giusta, e men grande:
 Regna sù i Persi, io 'l primo
 Sarò de' tuoi Vassalli.

Art. O' degno, o' caro Amante!
 Spera, chi sà. La forte
 Avrà forse rimorso, avrà rossore,
 Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perchè nacqui a regal forte
 In voi perdo, o' luci amate
 Il mio bene, il mio piacer.
 O in amore
 Pastorelle fortunate
 Quanto invidia al vostro core,
 Che sol' ama per goder.
 Perchè &c.

S C E N A IX.

Cosroe, ed Arface.

Cos. **A**ll'aspetto di Cosroe
 Fugge Artenice? Ho pena
 Di aver turbati i vostri lieti amori.

Ars. Ella da me prendea
 Tenero sì, ma forse ultimo addio.

Cos. Ultimo? non mi offende, e ne ho pietade;
 E non

E non senza dolor sciolgo il bel nodo.

Amo in te quella parte,
 Che commune al mio Sangue è in te dal
 Ma quella, che succhiasti (Padre.

Da le vene materne, è mia nemica;
 La Matrigna m'insidia; ella mi ha fatto
 Di un Fratello un Rival.

Ars. Nò; la mia fiamma
 E' colpa del mio cor, non de la Madre;
 Artenice l'ha accesa; e chi mirarla
 Potea, e non amarla?

Cos. Non amarla potea', chi in Artenice
 Vedea la sua Reina, e la mia Sposa.

S C E N A X.

Palmira, e Detti.

Pal. **N**E' Sposa tua, (*a Cos.*) nè tua Reina
 ancora (*ad Ars.*

Artenice non è. Rabbia, ed orgoglio
 Non ti spaventi. Amala, o' Figlio, e avrai
 Quel Diadema, e quel Cor, ch'ei ti conten-
 Tel promette Palmira, e tel difende. (*de.*

Cos. In te, Reina, il grado eccelso onoro,
 In te l'amor d'Ormisda;
 Tu forse il mio rispetto
 Interpreti a viltà; tenti sedurre
 L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.
 Ma

Pal. Che vuoi dir?

Cos. Quel Figlio,
 Che tu cerchi innalzar sovra il mio Soglio.

Pal.

Pal. Siegui .

Cof. Ha ben troppa virtù, tu troppo orgoglio .

Ars. (Ira il Fratel trasporta , odio la Madre .)

Pal. Intendo ; e Madre, e Figlio

Egualmente minacci .

Ma muovi , e Terra, e Cielo ;

Fà quanto puoi ; Superbo ,

Regnerà Arface, o morirà Palmira .

Cof. Convien dunque , ch' io cada ;

E che impotente sia

Questo Cor, questo Braccio, e questa Spada.

Mette la mano sù la Spada .

S C E N A X I.

Ormisdà , e detti .

Or. **C**Osroe, qual turbamento? e qual furore?
La man sù 'l Brando , e la Reina è te-

Ars. Oh Dei ! (co ?

Pal. Tu lo vedesti .

Cof. Avea sù 'l Ferro

La destra , ò Rè , ma solo

Pal. Sol per lasciarlo immerso entro al mio

Or. Perfido ! (feno ,

Pal. Tu opportuno

Giungesti al mio periglio ;

Senza te (trema , iniquo)

Perì la Madre, e l'uccideva il Figlio .

SCE

S C E N A X I I.

Ormisdà , Cosroe , ed Arface .

Cof. **O** Matrigna crudel! La mia innocenza,
Signor

Or. Presente è Arface .

Cof. E Arface parli .

Ars. Sì , sì per l'innocente

Sarò in difesa; Padre ,

Cosroe volea (. . . Ma accuserò la Madre?)

Or. Tu taci? Amor fraterno a che ti arresta?

Dì: qual furor l'ha mosso ,

All'atto reo?

Cof. Rispondi .

Ars. Oh Dei! Non posso .

Non accuso , non difendo ,

E tacendo , non offendo

Nè il rispetto , nè l'amor .

Se favello ,

Alla Madre, od al Fratello,

Son crudele , o traditor .

Non accuso &c.

S C E N A X I I I.

Ormisdà , e Cosroe .

Cof. **L**A Reina mi accusa ;
Il Fratel non mi scolpa ; io son tra-
Ma nell'odio dell'una, (dito;
Nel silenzio dell' altro un giusto Padre
Scorge la mia innocenza .

B

Or.

Or. Orsù, ti credo
Qual ti vanti innocente;
Cosroe, deh! più di freno al fasto, a l'ira;
In questi di mia vita ultimi giorni
Lasciami più di pace.

Cof. Palmira è ingiusta; ella ama troppo Arsace.

Or. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?

Cof. Ella m'insidia il Regno, Ella Arténice.

Or. Sà Ormisda giudicar tra Moglie, e Figlio:

Giusto mi troverai, Cosroe abbi fede,
Tu l'amor sei del Padre, e tu l'Erede;
Ma sappi ancor ne la Real tua sorte
Palmira è tua Reina, e mia Consorte.

S C E N A X I V.

Cosroe solo.

UN più lento ritorno
Ecco già mi togliea Sposa, e Corona:
Caro Mitrane, al primo (e da te l'ebbi)
Nuncio de' rischj miei volai dal Campo,
E mi seguì de' miei Soldati il fiore;
Perchè Moglie, e Reina,
Dovrà la Donna altera
Insultarmi? accusarmi? ed io soffrirlo?
Nò: Mi si oppone invano amor Paterno.
Figlio, ed amante io sono;
Mia è la ragion; voglio Arténice, e'l Trono.
Vede quel Pastorello

L'avidò Lupo ingordo,
Che nel più scelto Agnello (de.
Cerca sfamare il dente, e sel' difen-
Tal

Tal per difesa anch'io
Del ben, che solo è mio,
Senno userò, e valor (tende.
Contra quel rio furor, che me'l con-
Vede &c.

S C E N A X V.

Parco Reale.

Palmira, ed Erismeno.

Eri. **Q**Uanto sono, o Reina,
Tutto a te deggio; e l'opra
Ti farà testimon de la mia fede.

Pal. Erismeno, se un' alma
Non ti senti ben forte a l'ardua impresa,
Non ti espor con tuo rischio, e con mio scor-

Eri. Non temer; nuovi spiriti (no.
Già prendo dall'onor de la tua scelta.

Pal. Non è il Real comando
Senza l'orror di una gran colpa.

Eri. Toglie
Il comando Real nome a la colpa.

Pal. Cosroe di Ormisda è Figlio.

Eri. Se meritate ha l'ire
Di te, Donna Real, Cosroe è già reo.

Pal. O di quante ha la Persia, anime invitte,
Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo
La mia vita, il mio onor, la mia vendetta,
E ne avrai la mercè.

Eri. Di mia costanza
E' stimolo il dover, non la speranza.

Pal. * Nò, nò: vuò, che tua fede
Da me, dal Figlio mio
Maggior dell'opra ancor sperì mercede.

Se un dì sul Patrio soglio
Il Figlio mio vedrò,
I rai volgendo a te,
A lui così dirò:
Questo ti fece Rè,
Questo mi vendicò.
Pensa, dirògli ancor,
Che devo al suo gran cor
Il premio, e la mercè,
Se un Regno ei ti donò.
Se un dì &c.

S C E N A X V I.

Cosroe, ed Erismeno.

Cos. (**C** On Palmira Erismeno?)

Eri. **Q**uì Cosroe? ei da me vide
Sfodera uno Stile.

Partir la Regal Donna;

D'arte, più, che d'ardir, quì mi fa duopo.

Cos. Stringe un' acciar: fiffi, or tien gl'occhi a
terra.

Or li gira d'intorno, or ferma il passo;

Or frettoloso il muove;

Ed è in atto il sembiante

Di chi medita, e volge

Un certo che d'orribile, e di atroce.

Eri. Sù destra, e che si tarda?

Ubbidir quì convien, vano è il rimorso.

Cos.

Cos. (Che sarà?) cauto, ò Cosroe;
Da un odio femminil, tutto si tema.)
Dove, dove Erismeno?

Erismeno mostra di restar sopraffatto, e nasconde lo Stile.

Eri. O' Ciel!

Cos. Quel ferro,
Perche ripor? poch' anzi a che snudarlo?

Eri. Signor....

Cos. Non ti confonda
Or l'aspetto di Cosroe;
Confonder ti dovea quel di Palmira.

Eri. Palmira?

Cos. Sì, negarlo
Potrai? quì seco fosti, ella quì a lungo
Ti favellò: che ti commise? il ferro
A qual' uso impugnasti?
Scoprìmi il vero, e in mia bontà confida;

Eri. Eccomi al Regio piede
Indegno di perdono, ò sorte infida!

Cos. Sorgi.

Eri. Nò, nò, Signor; voglio a tue piante
Morir, non dee la Terra
Più sostenermi; Io respirar più l'aure
Di questo Ciel non deggio,
Prendi tu questo ferro,

Dando lo Stile a Cosroe.

E ascondilo in quel cor, che un sol momento
Nudir potè l'idea de la tua morte.

Cos. De la mia morte? ò Numi! ed era questo
Di Palmira un comando?

Eri. Al suo furore io la promisi; all'ora,
B 3 Deh!

A T T O

30
Deh ! perchè da le fauci
Non ripiombò la voce al core iniquo ?
Or tardo è il pentimento ;
Ferisci pur , ferisci ,
E' più fier del tuo braccio il mio tormento .

Cof. Sorgi : del tuo delitto
Non esigo altra pena ;
Se non che in faccia al Rè , che in faccia al
De la perfida Donna (Mondo
Parli sù le tue labra il reo disegno ;
Ritogliti il tuo ferro, e fà , ch'ei sia
Gli rende lo Stile .

Prova dell'altrui colpa ; altra vendetta
Da te non voglio, e'l mio perdono accetta .
Eri. O' perdono ! ò pietà ! Quanto m'imponi
Farò : per Mitra il giuro ;
E s'anche vuoi , ch'io volga
Di Palmira nel seno il ferro istesso . . .

Cof. Nò , non vendica Cosroe
Un eccesso crudel , con altro eccesso .
parte .

Eri. Saprà la Persia , e'l Mondo
La barbara empietà ;
Ed a l'atroce accusa
Più che a la ria sentenza ,
Infino l'Innocenza
Di orror si stordirà .
Saprà &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T.

31

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Tempio Maestoso sotto la Reggia di Ormisda
consegtrato a Mitra , cioè al Sole Deità de'
Persiani , illuminato dalle Faci , che sono
sostenute dall' hore del Giorno, che circon-
dano il Simulacro dello stesso Mitra .

*Ormisda , Palmira , Artenice , Cosroe , Arsace ,
Erismeno , Mitrane , Coro di Ministri di Mi-
tra , Satrapi , Popoli , Soldati Persiani , ed
Armeni , alcuni de' quali portano
rami di Palme , Ghirlande
d'alloro , Bandiere ,
Trofei , &c.*

Coro **D**io del giorno, alma del Mondo
Mitra invitto ,
Nostro Nume , e nostro Rè :
Qual da Selce il foco ha vita ,
Vita un sasso a te pur diè !

Or.)

Cof.)

Eri.)

Coro

Sol per te cadde trafitto
Fier nemico al nostro piè .

„ Dio del giorno, alma del Mondo,
„ Mitra invitto
„ Nostro Nume , e nostro Rè .

B 4

Pal.

A T T O

Qui tributa al tuo gran Nume
Lauri, e Palme
Puro ossequio, ed umil fè .

*Gittano sul fuoco rami d'Alloro, e fasci
di Palme.*

Mit.

Sacra fiamma il don consume,
E dia segno,
Che l'Omaggio è grato à tè?

Cos.

Spoglie guerriere
Di vinte Schiere
A la grand'Ara
Appendo intorno .

*Appende una Bandiera militare ad un
lato dell'Ara .*

Art.

Io quest'alloro
Pur ti consacro,
Che d'ostro, e d'oro
Risplende adorno .

*Appende anch'egli ad un'altro lato dell'
Ara una ricca Corona d'Alloro .*

Coro

Dio del giorno, alma del Mondo
Mitra invitto,
Nostro Nume, e nostro Rè:
Qual da selce il foco ha vita,
Vita un fasso à te pur diè .

S C E N A II.

*Ormisdà, Palmira, Artenice, Cosroe,
ed Arsace .*

Or. **O**R che tutti al mio fianco
Siete, Figli, Conforte,
Reina, Amici, Popoli, Soldati,

Il Rè Ormisdà vi parla,
Rè per l'ultima volta .

Si cava la Corona di Capo, tenendola in mano

Art. (Che sarà mai?)

Pal. (Taci, Palmira, e ascolta)

Or. Nume, che sei d'Ormisdà, e sei de' Persi

Deità tutelar; genio sovrano,

Questo, che da più lustri

Cinfi al Crine Real, cerchio gemmato,

Ecco depongo all'Ara tua . Natura

Me'l diè: virtù me lo difese; or temo,

Che in discordie sì rie me'l ferbi, o tolga

Un crudel Patricidio:

Prevengasi il misfatto .

Dio, che l'atto magnanimo m'inspiri,

Reggi la mente tu, reggi la voce

Di chi al Partico Impero|

Sceglie dovrà l'Erede; e fà, ch'ei sia

Oracolo di pace, onde sia spenta

Ogni rissa, ogni sdegno

(gno .

Nel mio Cor, nel mio Sangue, e nel mio Re-

Si accosta all'Ara, e vi depone la Corona .

Cos. Ciò, che mediti il Padre,

Non sò; sò, che difesa

Sarà da me l'alta ragion del Trono .

Pal. Ei cede il Regno, e per Arsace io sono .

Or. Artenice, tu vedi

Senza Rè la Corona;

Ella da te lo attende: un voto istesso

A te darà lo Sposo,

A la Persia il Monarca; a me la pace:

Scegli, qual più vorrai, Cosroe, od Arsace .

Pal. Arsace, il Rè tu sei; t'ama Artenice.

Ars. Reina

Cos. Genitor

Art. Sù le mie labbra,

Principi, non vi faccia

Nè lusinga, nè tema, amore, o fasto;

Virtù mi regge; e a te mi volgo, ò Sire;

Odj più che civili

Fremon nel Sangue tuo; solo il rispetto

Li contiene in dover, sciorranno il freno;

Se tu cedi il comando;

In Ormisda, la Persia

Abbia il suo Rè; Cosroe, ed Arsace il Padre.

E perchè sprone all'ire

Più Artenice non sia, nè metta in armi

Il Fratel col Fratel, col Padre il Figlio,

Prenderò al nuovo giorno

Ver l'Armenia il cammino; ivi le leggi

Darò al Popol Vassallo; e là in ripolo

Nel Figlio Erede attenderò lo Sposo.

Ars. Deh! qual crudel consigliò?

Art. Crudel, ma necessario alla mia gloria.

Voglio, che gloria sia

Della costanza mia

Rendere a i Figli un Padre,

Et alla Persia un Rè.

Che poi benigna Stella

Cessata la procella

Risplenderà per mè.

Voglio &c.

SCE-

S C E N A III.

Ormisda, Palmira, Arsace, e Cosroe.

Ars. **S** Ignor, parte Artenice; e s'io la perdo
Che mi cal di grandezza?

Cosroe, prenditi il Regno,

E lasciami quel cor.

Cos. Nò; son due beni,

Che sgiunger non si ponno, (bi,

Scettro, e Artenice; o miei saranno entram-

O entrambi tuoi; ma per averli è forza,

Che di Cosroe non viva altro, che 'l Nome.

Pal. Vedi, ò Signor, qual implacabil core!

La bontà del Fratel il fà più audace.

Ars. Cosroe è crudele, e sfortunato Arsace.

Padre, non curo il Regno;

Madre, ho la vita a sdegno

Senza la fida, e bella

Anima del mio cor.

Io non aspiro al Trono,

Suddito nacqui, e'l sono;

Sol mi si lasci un bene,

Che mio già fece amor:

Padre, &c.

S C E N A IV.

Ormisda, Palmira, e Cosroe.

Or. **D** Ei! Che far deggio?

Cos. **D** Che? riporti in fronte

Quella, di cui non sei

Arbitro, ma Custode, aurea Corona.
Ella non può caderne,
Che non salga su'l mio;
Sinchè Ormisda è Monarca, io son Vassallo;
Ma, se il Regno abbandoni, il Rè son' io.

*Ormisda ritorna all' Ara, e ne ripiglia la
Corona.*

Pal. Superbo! ancor pretendi
Impor leggi? ...

Or. Si taccia,
Abbastanza sofferfi:
Riedi su le mie tempia
Fatal Diadema; Ormisda,
Rimette la Corona in capo.

In avvenir non più Marito, e Padre,
Ma sol Giudice, e Rè, nulla più curi,
Che l'onore del Soglio.

Cos. Sì. Giudice t'imploro, e Rè ti voglio.
Esecrabil delitto
Qui r'accingi a punir; resta, o Reina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.

Pal. Che dir vorrai?

Cos. Nulla, o Reina, nulla:
Io tacerò; ma parlerà Erismeno.

Pal. Erismeno? Dal Campo ei teco venne.

Cos. E a lui poc' anzi favellò Palmira.

Pal. Venga, venga Erismeno; odrò fin dove
Giunga l'altrui perfidia.

Or. Eccomi al tanto
Mal fuggito periglio;
(E' rea la Moglie, od impostore il Figlio.)

S C E N A V .

Erismeno, e detti.

Or. **T** Accia ogn'altro: Erismeno a me ri-
spondi;

Non mentir, non temer, libero parla;
E qualunque egli sia, che a trama iniqua
Ti chiese opra, o consiglio,
Più non celar.

Eri. Qual fier comando? ah! resti
Resti, o Sire, un' arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.

Or. Lo sò; ma parlò Cosroe, e non v'ha scampo.

Eri. Oh Dei! perchè parlar? perchè a sì dura
Necessità costringer la mia fede?

Cos. Ossequio, e non pietà, qui ti si chiede,

Eri. (Turbar tutto mi sento
Dall'aspetto di Cosroe.)

Pal. E che più tardi?

Tanto di mia reità dura il sospetto,
Quanto il silenzio tuo.

Eri. Mio Rè, tu'l vedi,
Ambo affrettan l'accusa,
E in un sol v'è la colpa; odila, o Sire,
Ma solo, e non in faccia
All'attonite genti

Risparmiati un'orror; conosci il Reo;
E poscia a tuo voler, punisci, o assolvì.

Or. Sieguimi; ognun qui attenda; o Rè infelice!

S C E N A VI.

Palmira, e Cosroe.

Pal. **P** Rence, dell'impostura
Si dileguan già l'ombre. (ma;

Cos. Tal ne esulta in sembianza, e in cor ne tre-
Vedi; parla Erismeno; Il Rè lo ascolta.

Pal. Parli, e'l dover; sol per sì illustre impresa
Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.

Cos. A' chi tuoi detti attende,
Io parrò il Seduttor.

Pal. Vedrem fra poco,
Chi ne avrà il dispiacer; chi la vergogna.

Cos. Se tradito io non son, tu l'uo, l'altra.

S C E N A VII.

Ormisdà, Erismeno, e detti

Or. **S** Telle! a che mi serbaste?
Qual delitto? qual reo punir con-
viemmi?

Oh non Padre, oh non Sposo, oh Rè non
Ma non s'abbia a la pena (fossi!

Nè riguardo, nè fren con chi non l'ebbe

Nè all'offesa, nè al fallo;

Adempiasi giustizia

Del mio pianto, anche a costo, e del mio

Cos. Tolgalo il Ciel; mi basta, (sangue,

Che tu sappia il delitto;

Odio, che tu'l punisca.

Grazia, o Rè, grazia, o Padre;

Vaglia a chi errò in difesa

L'esser femina, e Madre

Or. Ah scelerato!

Accresce l'ire mie la tua imprudenza.

Chiedi grazia per te; contra il tuo voto

Parlò il fido Erismeno;

Innocente è Palmira: il tuo furore

Le insidiò vita, e gloria;

Il perfido tu sei, tu'l traditore.

Pal. (Io già trionfo.)

Cos. O' Cieli!

Tradito io son. Rè sei deluso; iniquo,

Che dir potesti?

Eri. Il vero.

Io tacer lo volea; tu m'hai costretto.

Cos. La tua vita

Eri. Lo sò, non avrà scampo

Dall'ire tue; prendila, e quest'acciaro

Ne fia Ministro; il riconosci? io l'ebbi

Da te; puoi tu negarlo?

Cos. Pria da Palmira

Eri. Ed in qual uso io l'ebbi?

Inorridì al comando

Stupida l'alma; il ricusai; tu allora

La Regal Donna ad accusar m'hai spinto

Del non suo fallo; inevitabil morte

M'era un'altro rifiuto.

Promise il mio timor; con qual de' miei

Pensieri orror, voi lo scorgeste, o' Dei.

Or. Perfido! che dir puoi? già sei convinto.

Cos. Signor, tutt'è bugia: tutto impostura;

Facciasi in rii tormenti

Quel

Quel perverso disdir.

Pal. Perchè punirlo?

La sua sincerità sarà sua colpa?

Cos. Sì tosto vieni in sua difesa? e tanto

Temi, che in morte parli il suo rimorso?

Or. Non più. Guardie.

Cos. Già intendo,

Mi si vuol reo; prenditi il ferro; oscura

Prigion mi tolga al giorno:

Gitta la Spada a piè d' Ormisda

Colà, Reina, attenderò quel fato,

Che uscirà dal tuo labbro a condannarmi:

Al Rè tu dai le leggi

Con l'odio tuo; serve il suo amor; ma temi,

Che Cosroe in libertà non torni ancora;

Forse da quel furor, che m'arde in seno,

Nulla te salverà, ne il tuo Erismeno.

Leon, che freme,

Mai non si teme,

Finchè ristretto

Frà i lacci stà.

Ma se la sorte

Quelle ritorte

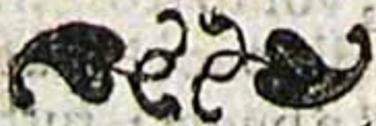
Spezzar li fà;

Il Monte, e'l piano

Empio, inumano

Tremar farà.

Leon, &c.



SCE-

S C E N A VIII:

Ormisda, Palmira, ed Erismeno.

Or. **I**N van minacci; Ostane a te il consegna

Non temerne, Erismeno;

Fosti fedel; colpa fugisti, ed onta.

Eri. De i mali, infamia, e colpa è sol l'estremo;

L'innocenza ho difesa, e nulla temo. *parte*

Or. E tu più non lagnarti, o mia diletta.

Pal. „ Giusti forse non sono i miei sospiri?

Or. „ Confusa è la calunnia, e tu n'hai gloria

Pal. „ Un momento fui rea nel cor d'Ormisda.

Or. „ Doppo il trionfo tuo, più t'amo, o cara.

Pal. Ma diviso è 'l tuo amore (glio.

Tra una moglie innocente, e un'empio fi-

Or. Io più Cosroe amarei? lui, che mi offese

Nella parte miglior dell'alma mia?

Pal. Ei le schiere lasciò; n'ebbe perdono:

In me strinse l'acciar; tu nol credesti:

M'insidiò, m'accusò, ne andrà impunto i

Guai per me, se mio fosse

De suoi falli il minor; non troverei

Tale Marito in te, come ei tal Padre.

Or. Prigionier tu l'vedesti, e cieca Torre

Serve a lui di sepolcro.

Pal. Eh' dove un Padre è Rè, non teme un fi-

Or. Vorresti, che io portassi (glio.

Fin nel seno di lui ferro omicida?

Pal. Così ingiusta non son, rispetto i sagri

Vincoli di natura;

Ma di natura è sagra legge ancora

Cer-

Cercar di non perir: piacesse al Cielo,
 Che si agitasse il Fato
 De la sola mia vita,
 Io la darei contenta al ben d'Ormisda;
 Ma sono Madre, e oppresso
 Meco cadrebbe il caro figlio: è questo
 Questo il mio gran timor: salvami Arsace,
 Dolci viscere mie; salvami Arsace,
 Che è pur viscere tue, Padre, e Consorte;
 E se il prezzo io ne sou, dammi anche morte.

Or. Mitrane a me; vanne; e sii lieta; in breve
 Vedrai, se a cor mi sien Palmira, e Arsace.

Pal. In te riposo
 Mio dolce sposo,
 Tu sconsolata
 Non mi lasciasti mai partir da tè.
 Ma lieto, o rio
 Destin ti fosse,
 Ti resi anch'io
 Amore per amor, fede per fè.
 In te &c.

S C E N A I X.

Ormisda, e Mitrane

Or. **M**itrane, oggi in Arsace
 Abbia Persia l'Erede;
 Artenice lo sposo: il lieto avviso
 Nell'Amante assicuri i dubbj affetti.
 Persi, ed Armeni, indi nel Campo aduna,
 Ove all'atto solenne ognun presente
 Giuri l'omaggio, e a la mia scelta applauda.

Mit.

Mit. Signor, del zelo mio scusa l'ardire,
 A Cosroe tu sei Padre. (gio

Or. Son più Padre al mio Regno, ed io gli deg-
 In erede, un buon Rè, non un malvaggio.

Mit. Prove hai di sua virtù; nè d'impostori
 Son mai scarse le Reggie. (no.

Or. Da quest'occhi convinto, io non m'ingan-

Mit. Ma credi tu, che il Regno
 Soffrir vorrà delle sue leggi il torto?

Or. „ Me vivo non ha luogo

„ Del successor la legge,

„ Se non a grado mio. (mi

Mit. Se scorgere vuoi tutto in tumulto, e in ar-

Or. „ Saprà metterlo in calma,

„ Quando astretto io vi sia, del reo la testa:
 Vanne; de' tuoi consigli, or non ho d'uopo.

Mit. Il Ciel meglio t'ispiri,

O faccia, che sian vani i miei presagj. parte

Or. Fingo costanza, uso rigor, ma sento

Or Regnante, or Marito, or Genitore

Da mille affanni lacerato il core.

Saprò con il rigore

D'offesa Maestà

Punir l'infedeltà

D'un Figlio traditor.

Son Rè, son Padre, e Sposo,

Giusto mi vuol la sorte,

Barbaro la Consorte,

Ma lo contende amor.

Saprò &c.

S C E N A X.

Atrio Reggio :

Artenice sola.

STai penando , o cor , ti sento
 Nell'ardore , in cui ten giaci :
 Pietà chiedi . . . ah taci , taci .

Taci , e voi pur tacete
 Affetti del mio cor : siete infelici
 Sol perchè generosi ,
 Abbandonar conviene il caro Arface ;
 Lo dicesti , e si faccia ;
 Entrar può pentimento in sen d'amante ;
 Non in quel di Reina . *resta pensosa :*

S C E N A XI.

Mitrane , e detta.

Mit. **R**Eina, a nuovi mali (sto
 Nuovi rimedj, il tuo partir da que-
 Torbido infausto Cielo era poc' anzi
 Necessario consiglio a la tua gloria ;
 La tua gloria, in soccorso
 Dell'oppressa innocenza , or qui t'arresta .

Art. Che fia ?*Mit.* Cosroe è prigion .*Art.* Per qual disastro ?

Mit. L'odio della Matrigna , e la perfidia
 Di un sedotto Vassallo
 Colpevole lo fanno appresso il Padre .

*Art.**Art.* Di che ?*Mit.* Di trama ordita

A danno di Palmira : ad Erismeno ,
 Suo accusator, crede l'accuse il Padre ;
 Soverchio amor tanto il trasporta, o accieca.

Art. A la virtù del Prence

E' più giusto il mio cor .

Mit. Giustizie eguale

Gl'usan Satrapi , e Duci , ognun ne freme ,
 Ma nessun' osa : intanto
 Cosroe è in periglio, Ormisda in iras; ed oggi
 Vuol, che il Regno in Arface abbia l'Erede ,
 Artenice lo Sposo , e per sua legge
 Ne reco a te l'avviso, al Campo il cenno .

Art. Deh ! che mi narri ? Arface

Oggi al Trono paterno , oggi al mio letto ?

Mit. Sì : qualor tua virtù non vi si opponga :
 Dura impresa al tuo amor , ma se lo ascolti
 Di te, che si diria ? che fosti il prezzo
 Dell'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque .

„ Quegli, cui giova il male,

„ N'è creduto l'autor ; con sì rea fama

„ Qual da i Sudditi amor ? qual da gli estrani

„ Lode a te ne verria ? qual sovra il Soglio

„ Sicurezza per te ? qual per Arface ?

„ Cosroe vivo , od ucciso

„ E' egualmente a temer ; Soldati , e Plebe

„ Coronato il vorranno , o vendicato .

Io ne tremo per te .

Art. Lodo il tuo zelo ,

Accuso il tuo timore ;

Cosroe vuoi salvo ? Io pur lo bramo ; all'opra

Mo:

Moverò Arsace : e tu disponi il Campo ,
 Seguanti i miei ; ma forza
 Si addopri all'or, che più non giovi ingegno.
Mit. Nata a regnar, tal ben cominci il Regno.

Alma grande , alla tua gloria

Servirà l'iniquo Fato .

Che rispetta il suo furore

Regio cor di virtù armato .

Alma grande, &c.

S C E N A XII.

Artenice , & Arsace .

Art. Viene Arsace : sostengami virtude .

Ars. In sì strane vicende

Di fortuna, e di amor, non sò, Artenice ,

Che sperar , che temer : l'altrui sciagura

Mi fa Rè , mi fa Sposo ,

Ma se manca il tuo voto ,

Resto misero ancor .

Art. Ben temi , Arsace ,

Non, ch'io fugga quel ben, che mi si appresta

Nel tuo possesso . Io fuggo

La man, che mel presenta, empia, e tiranna .

Un Figlio si condanna

Sol dell'altro in favor .

Ars. Cosroe fu iniquo

Art. Tal lo credea , chi 'l finse ,

Io l'assolvo , e tu stesso

Gli faresti ragion , se non m'amassi .

Ars. Deh ! che creder poss' io

Di cotesta pietà , con cui l'assolvi ?

Art.

Art. E che pensar degg' io

Di cotesta viltà , con cui 'l condanni ?

Ars. Lo condanna un Rè Padre .

Art. Più tosto il Rè marito ; odimi Arsace ,

La sciagura di Cosroe

Può farti Rè , ma non mio Sposo . Io t'amo

Col più tenero amore ,

E col più generoso .

Siegui l'esempio mio ; Trono, cui base

Sia la ruina altrui , più che lusinga

Ti faccia orror ; Vanne , il German difendi ;

* Segui i consigli miei ,

E con opra sì bella altrui dimostra ,

Che sventurato sì , ma vil non sei .

* Non faria , bell' Idol mio ,

Il tuo core

Degno oggetto del mio amore ,

Se chiudesse in se viltà .

Amo il volto , ma desio ,

Che la bella ,

Di virtù chiara facella

Dia splendore alla beltà .

Non faria , &c.

S C E N A XIII.

Arsace , poi Palmira , ed Erismeno :

Ars. Vergogna , o cor di Arsace , (forte.

Che una Donna t'insegni ad esser

Quì vien la Madre , ed Erismeno è seco ,

Si ascoltino in disparte , io temo inganni :

„ Altri ne udii poc' anzi , allor , che tacqui ,

E

„ E n'ebbi orror; sol per soffrire io nacqui.
Nascondesi dietro le Colonnate de i Portici.
Eri. Ben cominciamo è vero,
 Ma il più resta a compir; Cosroe ancor vive.
Pal. Fra ceppi, ed impotente.
Eri. Ei può sortirne, e sue minaccie udisti.
Pal. Troverà Arface, e coronato, e Sposo.
Eri. Eh! Reina, se l'ami
 Non lo creder ben fermo in sua grandezza,
 Finchè Cosroe respiri.
Pal. Che far vorresti?
Eri. Un colpo
 Degno della mia fede.
 Dammi il tuo voto, e'l Prigionier nemico
 Ucciderò; lo custodisce Arface,
 E di Ostane a dispor posso a mio grado,
Pal. Nò; sovente un rimedio,
 Che troppo è violento,
 In luogo di sanar, nuoce, ed uccide.
 „ Il colpo n'esporebbe al commun' odio,
 „ E a quei del Rè; ma il Rè dee farlo; e'l faccia
 „ Lasciane a me il pensier.
Eri. Mi accheto, e taccio:
Pal. Cosroe ben custodisci.
Eri. Senza il mio cenno a tutti
 Se ne vieta l'ingresso;
 „ E forza nol potria, che se il tentasse
 „ Lui troverebbe entro il suo sangue involto;
 Tanto imposi ad Ostane, e ne ho la fede.
Pal. Per te Arface sarà Sposo, ed Erede.
Eri. Regnerà;
 E quell'alma ardita, e fiera,
 Che

Che oggi vuol rapirgli il Soglio,
 L'orgogliosa fronte altera
 Al suo Trono piegherà.
 Gema intanto frà ritorte,
 E sol spera con la morte
 Di ottener la libertà.
 Regnerà &c.

S C E N A XIV.

Palmira, ed Arface.

Pal. (**Q**uanto è fido Erismeno!)
Ars. Oh Dei! che intesi?
Pal. Tu, Arface qui?
Ars. Così nol fossi, e fossi
 O tra i barbari Sciti,
 O tra i Libici moltri.
Pal. Perché?
Ars. Povero Cosroe! empio Erismeno!
 Ahi! che facesti, o Madre? ah! che far tenti?
Pal. Intendo, il tutto udisti.
Ars. E tanto orror mi si svegliò nell'alma,
 Che quasi m'increscea d'esser tuo figlio.
Pal. Semplice! in tuo riposo (*sce.*
 Travaglio, e in tua grandezza, e te n'incre-
Ars. O più tosto t'adopri in mia ruina.
Pal. Sì non dirai, sovra del Trono affiso,
 E al fianco d'Artenice.
Ars. Nò, nò: quello rifiuto, e a questa in odio
 Sarò, se l'empie trame io non recido.
In atto di partire.
Pal. Dove ten' vai?
 C *Ars.*

Ars. Del perfido Erismeno
A punir con la morte il tradimento .
Pal. Ingrato! e poi Palmira
Vattene ancora ad accusare al Padre ,
E in salvando il Fratel , perdi la Madre .

Ars. Aimè!

Pal. Qui vieni , e giura
Di tacer quanto udisti .

Ars. Sono a Cosroe Germano

Pal. E a me sei Figlio .

Ars. Muovati l'innocenza

Pal. Eh! di far non è tempo il generoso ,
Giura dis' io .

Ars. Per la salute il giuro
Di Ormisda , e per la tua .

Pal. Giurami ancora
Di nulla usar contra Erismeno .

Ars. Il giuro .

Pal. Arsace , è un gran difetto
Virtù troppo guardinga .
Tu del regnar ne l'arti
Giovane ancora sei , sei poco esperto ;
Chetati , e all'amor mio lascia guidarti .

Varchi un mar di scogli pieno ,

Ma del Lido amato in seno

Io guidarti ben saprò .

Quando giunto al fin farai ,

Quella destra bacierai ;

Che nel Porto ti guidò .

Varchi &c.

S C E N A X V .

Arsace solo .

G Iurai , ma senz' offesa
Del mio dover ; la Madre
Non mi vedrà spergiuro ;
Non ingiusto l'Amante ;
Salvarò Cosroe iniquamente oppresso ,
Vincerò il Padre , e tradirò me stesso .
* Nella fosca , e ria procella
Altri pur spera la calma ,
E dovrà solo quest' alma
Penar sempre , e senza speme ;
Ma se pensa , che l'onore
E' sua guida , ed è sua stella ;
Và mancando il suo timore ,
Nè più in sen sospira , e geme .
Nella fosca &c.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale.

Ormisdà con Guardie.

A Me Cosroe si guidi: in quanti affanni
L'anima ondeggia! al fianco di Palmira

Non sò d'esser, che Spolo; e lei lontana,
Sento, che ancor son Padre.

O' Rè nato a servir Tiranni tuoi....

SCENA II.

Palmira con Guardie, e detto.

Pal. **S**I'; Rè nato a servir, poiche tu'l vuoi

Or. **S** Palmira....

Pal. Non dis' io, che al Figlio iniquo
Dato avresti perdono?

Or. Io perdonargli?

Pal. Eh! son tuoi sdegni, Ormisdà,

Spurio, ed errante foco,

Senza ardor, senza possa, e che si volge,

Dovunque ogn'aura lo sospinge, e'l preme.

Or. Non temer da pietade ira in me vinta,
S'ei ti nieghi compenso.

Pal. E qual può darlo?

Or. Implorando al tuo piè grazia, e perdono'.

Pal. Pentito del suo error, Cosroe al mio piè-

Or. Rimorso di suo fallo

(de?

Ti-

„ Timor di suo periglio, amor di Regno,

„ Domo avranno quel cor.

Pal. „ Quel cor superbo?

Or. „ E se umil' ei ti prieghi?

Pal. „ Lo fingeria per poi tradirne entrambi:

Or. „ Ceda in prova Arténice; e con lei regga

„ Gl' Armeni Arsace, e con me Cosroe i Persi.

Pal. Venga: vi aggiungo il voto.

Parte una Guardia.

Per non parer troppo ostinata, e ria;

Ma l' credi a me, nulla otterrai.

Or. Più giusta

Sarà allor la sua pena, e l'ira mia:

„ Stringe una mano il fulmine;

„ Grazia tien l'altra, e vita;

„ E'l figlio eleggerà.

„ Di lui son Padre, e Giudice;

„ Giudice, se vuol pena,

„ Padre se vuol pietà.

Stringe &c.

SCENA III.

Cosroe con Guardie, Ormisdà, e Palmira

in disparte.

Cos. **P**almira qui? solo ingiustizia attendo.

Or. **P** Cosroe, tempo non è d'usar fierezza,

Chi fin or ti fu Padre

Esser brama ancor Padre: ei sà tue colpe,

E'l far, ch'egli le oblii, da te dipende.

Orgoglio in te ne fremerà; ma sappi,

Che, chi sprezza bontà, provoca sdegno;

Che il castigo è in mia man; che tuo Rè

sono,

C 3

E

E che un sol tuo rifiuto
 Porrà tè nella Tomba, e Arface in Trono.

Cof. In tua mano, ò Signor, stan vita, e morte,
 Lo sò, se nel tuo core
 Trionfa la calunnia, io piego il capo
 Nè d'ingiusto t'accuso;
 Ma se vuoi Legge impormi, (copra
 Che il chiaror del mio Nome adombri, e
 Sappi tù ancor, che mali
 Non paventa innocenza;

„ Che chi visse all'onore
 „ Viver non sà all'infamia, e che la morte
 „ Fà meno orror, che la viltade al forte.

Or. La viltà stà nel fallo,
 E non nel pentimento; a chi oltraggiasti,
 Chiedi perdon dell'impostura atroce,
 Sua bontà ne fia paga, ed io ti assolvo.

Cof. Che? Palmira al suo piede
 Cosroe vorria, ch'ei confessasse il fallo,
 Ricevendo il perdono? (Grande:
 Uom, qual'io, non hà colpa, ò l'ha da
 Entrar ne' Regni tuoi; del mio retaggio
 Sostenere i diritti; e da le braccia
 Di Arface, e di Palmira
 Trarre Artenice, esser potean mie colpe,
 Se mia fede, e rispetto eran men forti
 Sol per l'anime basse è l'impostura,
 E dove abbondan le querele, e gl'odj.

Guarda verso Palm.

Di Femmina è costume usar le frodi.

Or. Qual'audacia? . . . *Pal.* si avvanza.
Pal. Nò, Ormisda,

Giu-

Giusto non è, che mi si vegga al piede
 Un Vincitor dell'Asia, un Regio Erede;
 Ei non errò, e se volle

Me di obbrobrio coprir, scusane l'odio,
 E scusane l'amor, rival gl'è Arface,
 E Matrigna Palmira; e tu ben sai
 Quanto feroce tiranneggi un core
 Istinto d'odio, e gelosia di amore.

Cof. Madre in favor di Figlio
 Mai non parlò, qual tu, Reina, in mio

Or. Sempre il perfido è ingrato;
 Orsù tentisi ancora
 Una via per salvarti, e fia l'estrema:
 Tu successor d'Ormisda
 Regna sù i Persi, e Sposo ad Artenice
 Dia le Leggi all'Armenia il tuo Germano.

Cof. In prezzo d'Artenice
 Tu non m'offri, Signor, che un ben già mio:
 Ne lo stesso momento
 Nacqui al Regno, e alla vita, ambo mi desti,
 Ambo insieme puoi tormi.

Or. E li torrò: de la Real possanza
 Oggi vestirò Arface; a lui mio Erede
 Fia congiunta Artenice,
 „ E de i publici viva il lieto suono
 „ Udrai dal Carcer tuo.

Cof. Ci vuole, ò Sire,
 Ci vuole il sangue mio per compir l'opra.
 Per Cosroe anche fra ceppi
 Tremino, e Madre, e Figlio;
 Tu immortal non nascesti, e s'ami Arface,
 Te lo consiglio, o non alzarlo al Trono,

C 4

O con

O con la morte mia glie l'afficura ;
 Previene il suo periglio:
 E un figlio salverai perdendo un figlio .
 Su'l freddo busto esangue ,
 Su le mie membra lacere
 Passi chi vuol regnar
 Sovra il tuo Soglio .
 Ma fin che tutto il sangue
 Mi scorre per le vene ,
 In Trono rimirar
 Altri non voglio .
 Su'l freddo &c.

S C E N A IV.

Ormisdà, e Palmira .

Or. Himè !

Pal. **A** Tu torni , Ormisdà
 A' tuoi primi timori .Or. Ultimo sforzo (mira
 Di un'amor moribondo ! . . . andiam Pal-
 Di Cosroe in onta a coronare Arface ;
 E al nuovo Rè si lasci
 Su'l destino di Cosroe arbitrio intiero .

Pal. Figlio, avrai della Persia anche l'Impero

S C E N A V.

Erismeno , e detti .

Er. **S** Ignore , al vicin mal pronto riparo .Or. **S** Che avvenne ?Er. Il Campo è in armi ,
 E Cosroe in Rè si acclama .

Pal. O' Ciel !

Er.

Er. Ed a la testa

N'è il perfido Mitrane .

Or. Mitrane ebbe il mio cenno

Er. Ei t'hà tradito .

Pal. Il fellon !

Or. Che far deggio ?

Er. Lasciar per esser Rè d'esser più Padre :

Or. Solo in udirlo io sento orror . Un Figlio ?

Er. Un reo Figlio non è , che un reo Vassallo .

Or. Colpo sì atroce irriterà il tumulto .

Er. Di , che lo arresterà ; toltone il capo

Muor negl'altri l'ardir , manca il pretesto .

Or. ,, Palmira, non hò cor, dammi consiglio .

Pal. ,, Veggo il tuo danno, e piango il tuo pe-

Er. ,, Eh risolviti , o Sire : (riglio.

,, O punire , o servir ; Cosroe anche lungi

,, Meditò tua ruina, il fier disegno

,, Qui lo trasse dal Ponto ; e vel seguìro

,, Duci , e Soldati , e se più tardi ancora

Or. Rubello, e traditor ? convien, ch'ei mora .

Già natura vi assente ; (glio !

Ei fu il primo a oltraggiarla ; o Figlio ! o Fi-

Er. Reina, il passo affretto

Pria, che quel debil Cor, tremi, e si penta .

S C E N A VI.

Ormisdà, e Palmira .

Or. **P** Artì Erismeno ; or tu sarai contenta .Pal. **P** Ormisdà , al tuo dolor non darti inOr. Lasciami , per te feci (preda .

Più di quel , che dovea ; de la Cittade

Provedi , e de la Reggia a la difesa :

L'angoscia mia senno mi toglie, e Core.

Pal. Non è degno quel Reo del tuo dolore.

D'un' indegno, che ti offese,

D'un crudel, che m'oltraggiò,

E' follia sentir pietà.

Se punisti un traditore,

Che le leggi vilipesse,

Il tuo core

Qual rimorso aver dovrà?

D'un indegno &c.

SCENA VII.

Ormisdà solo.

Or. Colpe di Figlio reo, protervia, e orgoglio,

Tradimento, impostura,

Venite in mio soccorso, e sostenete

Le ragioni d'un Rè, che lo condanna.

Tutto io fei per salvarlo,

Ei tutto per perir.

Veggasi in fine del Drama.

SCENA VIII.

Arsace, e detto

Ar. Padre, qual voce?

P Condannato da te, Cosroe avrà morte?

Or. Sì, morte avrà; già la sentenza è data.

Ars. Può rivocarla il Rè, la deve il Padre.

Or. Il Padre, e 'l Rè son egualmente offesi.

Ars. Quanto Cosroe è infelice!

Or. E quanto iniquo!

La tua pietà non hà per lui discolpe

Ars. Le avria ma

Or. Che ti arresta?

Ars.

Ars. Ahimè! salvalo, o Padre;

Troppo importa un momento.

Parlar potessi! (o Madre! o giuramento!)

Or. Figlio, il vorrei; ma data è la sentenza.

Ars. Deh per queste, ch'io spargo *s'inginocchiando*

Lagrime al Regal piede; ah! se pur m'ami,

A me rendi il Fratel; rendi a te 'l Figlio,

Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.

Or. Non più, già cede l'ira, e piange amore:

Vanne, sospendi ma il Real decoro . . .

Ars. Qual decoro ti fingi in crudeltàde? *si leva*

Or. Deggio al Campo crudel tronco quel capo.

Ars. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.

Or. I rimproveri udrei d'irata Moglie

Ars. La Madre placheran pianti di Figlio.

Or. Salvando lui, perdi Artenice, e 'l Trono.

Ars. In odio a me, se lui non salvo, ei sono.

Or. Vincesti: al Carcer vanne;

Artenice vi guida, e fa, che Cosroe

Ti ceda in lei le sue ragioni; espugna

Quel fiero cor, piangi, minaccia, prega,

Abbia vita, se il fa, morte se il niega.

Ar. O due volte a me Padre! a Cosroe io vado;

Ma come entrar?

Or. Prendi il mio Regio anello (gli dà l'anello)

Ars. Non basta.

(Reale . . .)

Or. E vengan teo i miei Custodi.

Ars. Ah! tu nol sai; tentar l'ingresso a Cosroe

E' un'affrettarne il Fato.

Or. Perché?

Ars. Tacer mi è forza.

Or. Sempre novelli Arcani in mio tormento

C. 6.

Ars.

Arf. Parlar poteffi! (o Madre! o giuramento!

Or. Prendi, Arface, con questa

Dà ad Arface una chiave dell'uscio segreto della prigione

Sicuro avrai nella prigion l'ingresso;

La via ti è nota, e ne sai l'uscio, e'l varco.

Oh' si plachi al tuo dir l'alma orgogliosa.

Arf. Oprerò quanto deggio, in me riposa.

Un' aura placida

Mi vien d'intorno,

E 'l fosco nubilo

Ne rasserena.

L'alma lusingasi

Di più bel giorno,

L'alma, che torbida

Sin'or fu in pena. Un' aura &c.

S C E N A IX.

Ormisda solo.

V Anne, che troppo è dolce al cor paterno
Il pensier, che del Figlio in mente cadde
A prò dell'altro Figlio;

Il suo mortal periglio

(In onta al giusto sdegno) è mio tormento.

Perir (s'egli perisce) anch'io mi sento.

Di Padre il dolce nome

Con quel di giusto Rè

In me

Confonde amor.

Se il Rè condanna il figlio,

Cangiando poi consiglio

L'assolve il Genitor.

Di Padre &c.

SCE.

S C E N A X.

Carcere contiguo alla Reggia:

*Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso,
e poi Erismeno, con Arcieri, e detto.*

CRudo Rè, Padre inclemente!

Cielo ingiusto! un innocente;

Perche dee penar così?

Er. Prence, hai duopo di tutta *stando lontano*

La tua fortezza. Io vengo

A te nunzio di morte, e'l Rè l'impone.

Cos. D'un malvagio, qual tu, questa è sol tra-

S'oggi estinto mi brama, (ma;

Venga il Padre, e comandi, io lieto moro.

Er. E' vano lo sperar. Scegli qual vuoi

Ferro, o velen. Questo è il voler del Padre.

Cos. Sì morirò: barbaro, iniquo Mostro

Toglimi pur la vita,

Giacchè la fama m'involasti: Indegno;

Di ciò, che oprai per te, questa mi rendi

Degna mercede?

Er. Eh! Cosroe,

Chi riceve l'offese

Le scrive in marmo, e chi le fa in arena:

Il Governo del Ponto, a me negato,

Si apre in tanto altra porta segreta della Pri-

gione, e v'entrano Artenice, ed Arface.

Io meritava. In cor ne chiusi il torto

Per vendicarlo; Eccone il tempo. Or mori.

Arcieri faettate

Di Cosroe il cor

SCE.

S C E N A X I.

*Artenice, Arsace, e detti.**Art. Fermate. (e noi*

Ecco, Erismeno, il Regio Impronto,
 Rechiam nuovi comandi. *gli mostra l'anello*
 Lascia, che a Cosroe io parli, e s'ei non cede,
 La ria sentenza esleguirai.

*Er. Che inciampo!**Ars. Vanne, amor mio; da te pendon due vite.**ad Art.**Ars. si ritira in disparte, e Art. si avvanza.**Cos. Qual fortuna per me, bella Artenice,
 Vederti, e poi morire?**Art. Di morir non si parli; hai grazia, e vita.**Cos. Chi non sà d'esser reo, grazia ricusa;
 Ma pur come ciò fia?**Art. Un'atto generoso**puote salvar te stesso,**Spegner l'ira del Padre,**Palmira sodisfar, e render lieti**il mio costante amor, la gloria mia.**Col tuo voto Artenice abbia lo Spoto,**L'Armenia il suo Regnante, e Arsace il sia.**Cos. stà penzoso.**Ars. (Fate, o Dei, che quell'alma al fin si renda.**Cos. Reina, a te più deggio in ciò, che oprasti.**Quando meno mi amasti; amarmi, e farlo**Saria stato di amore util consiglio;**Ma in farlo senza amarmi**Generosa virtù ne ha tutto il merito.**Or questa avria ragion d'abbandonarmi,**S'io**S'io ti cedessi per campar di rischio:**Di Arsace sii. Mia morte a te'l concede;**Nol potria la mia vita; e morte sola**Può Arsace unito a te render felice.**Er. Già rispose il fecoce, al Rè si serva. ad Art.**Art. Attendi, e più rispetto ad Artenice. ad Er.**Cosroe, con la tua morte al caro Arsace**Tu mi togli per sempre.**Cos. Chi tel vieta me estinto?**Art. La gloria mia; che de la tua sciagura,**Esser non voglio il prezzo.**Cos. O generosa!**Tu m'insegna la via di vendicarmi;**Renderà i miei nemici**La mia morte infelici.**Art. E me con loro.**Son'io degna, o crudel, di tal mercede?**Mè ancor confondi nella tua vendetta?**Cos. I rimproveri tuoi, quasi m'han vinto;**Ma vedi, in questi ceppi, in quegli strali**Più che la pena mia, stà la mia fama;**Se tal ti cedo, si dirà, che altrettanto**Vi fui non da pietà, ma dà timore;**Nol farò; morir deggio; il vuole onore.**Er. E lo comanda il Rè; non più dimore.**Non è facil campar Cosroe da morte.**(Ars. col stilo si avventa verso Erismeno)**Art. Perfido, tu l'avrai;**Art. Sì crudel, tu morrai;**Art.**Eri. E tu in Cosroe proteggi un Parricida? ad**E il figlio di Palmira**ad Ars.**Può farmi un tal'oltraggio?**Ars.*

Ars. Ah ! mi sovviene

O fatal giuramento , e l'ire affreni .

Eri. Ma di tutto si vada

Con l'avviso a Palmira .

Ars. Io qui l'attendo .

Eri. Ella al Figlio dia leggi, e'l reo poi cada .

Non ti lascio, che un solo momento

Per recarti più barbara morte .

L'aspettarla ti fia più tormento ;

Che sospesa non placa l'irato ,

Ma fa attesa tremare anche il for-

Non &c. (te,

S C E N A XII.

Arsace, Artenice, e Cosroe.

Cos. Che vidi?

Art. O' degno Amante .

Cos. Tu Figlio di Palmira in mia difesa ?

Ars. Io Fratello di Costo e in tua salvezza .

Cos. E' ver : sol riconosco in te 'l mio sangue' .

Art. Nobil Cor, qual'è il tuo, Core è a se stesso

Ars. Ah ! nulla ancor fec' io , se resti avvinto .

snuda il suo stilo.

Cos. Che far pensi ?

Ars. Con questo aprir tuoi ceppi .

Farti scudo io ben seppi

Dall'ire d'un Fellon ; forse da quelle

Non potrei dela Madre ,

E perderei di sì bell' opra il frutto .

Ars. *và aprendo col ferro le manette, a cui stà fermato il braccio di Cos.*

Cos.

Cos. Tua pietà sia più cauta ; io son del Regno

L' Erede , e tuo Rivale :

Ne la mia libertà , ne la mia vita

Dispera d'ottener Scettro , e Artenice .

Ars. Il duol ne soffrirò senza rimorso .

Art. E più che generoso , ei sia infelice .

Ars. Sciolto, o Cosroe, già sei ; fuor dell'infausto

Carcere affretta il passo .

Seguanti questi Arcieri, onde in lor danno

Non torni la pietà , che li rattenne .

Riedi al tuo Campo , estingui

Il tumulto , che v'arde , e se ti spinge

Rimembranza di torto alla vendetta ,

Sovvengati , che Arsace , quell'Arsace ;

Che ti tolse al periglio ,

Sì , quell'Arsace è di Palmira il figlio .

Cos. Del dono , che ricevo , il dover mio

Farà buon' uso ; amanti Cori , addio .

S C E N A XIII.

Arsace, ed Artenice.

Ars. **R** Eina, io t'ubbidii .

Art. **R** Da forte oprasti ,

Ed or, più del tuo volto, amo il tuo core .

Ars. Che mi giova infelice ,

Che tu dica d'amarmi , e amarmi tanto ,

Se d'esser mia poscia ricusi ?

Art. Ah taci .

Sà il Ciel, se io bramo d'esser tua : Ma spera ;

Ch' io pur sento nel petto ,

Che la speme gradita ognor s'avanza .

Ars. Men sognera non fia nostra speranza .

Dop-

a 2 Doppo tante, e tante pene
 Art. Idol mio,
 Arf. Caro mio bene
 Art. Giunga il dì,
 Arf. Venga il momento,
 In cui goda il cor contento,
 a 2 E fia pago il nostro amor.
 a 2 Non andrà senza mercede
 Art. Tua Virtù,
 Arf. Tua bella fede;
 E vedrassi l'empio fato
 a 2 Disarmato di rigor.
 Doppo &c.

S C E N A XIV.

Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede
 il Campo Perfiano, e la Città di Tauri
 con Ponte di marmo dinanzi
 alla maggior Porta.

Cosroe, Mitrane, Soldati Persiani, ed Armeni.

Cos. **N**on credibile sembra un cangiamento
 Sì subito, e sì grande

Mit. Facili eventi, ove conformi i voti.

Cos. Raro esempio saran Palmira, e Ormisda
 D'instabile fortuna.

Mit. Agl' ingiusti Regnanti

Corte fan, più che guardia, armati, e Servi:
 Quelli, ch' util ritien, sono i codardi;

Quei, che forza, e timor, sono i nemici,

Loro forte custodia è amor sincero,

Che nasca da giustizia, o da bontade.

Cos. Tardo, Mitrane, o vano

Mi

Mi giungea senz' Arface, il vostro amote.

Mit. Arface abbiane premio;

Ma pena i tuoi nemici;

Palmira in tuo poter si custodisce

Ne la Real tua Tenda.

Cos. E'l Padre?

Mit. Già lo ridissi, al grado

Ne la sciagura sua si usò rispetto,

E verrà in breve al tuo giudizio anch'esso,

Cos. Cerchessi d'Erismeno,

E a me venga Palmira.

Mit. Entro i tuoi lumi

Scorgo un' ardor, che ti assicura il Trono.

Cos. Adempiasi vendetta, e Rè poi sono.

Mit. Riconosco in quell'ardore

Il tuo fato, ed il tuo Core,

Sarai Sposo, e sarai Rè.

Se pietà lo ammorza, o frena

Sol ti resta opprobrio, e pena

In retaggio, ed in mercè.

Riconosco &c.

S C E N A XV.

Cosroe, e Palmira dal Padiglione fra Guardie.

Cos. **V**Edrem, come ben soffra il fato avver-
 Chi sì mal seppe sostener l'amico. (so,

Pal. Son io Reina, o Prigioniera? e dove
 Mi traete, o Soldati?

Cos. Ove? al tuo Rè, o Palmira. (misda.

Pal. Tù mio Rè? qui non regna altri, che Or-

Cos. Ma por tentasti in su quel Soglio Arface.)

Pal. Il Padre lo volea.

Cos. Da te sedotto:

Ne

Ne han disposto altrimenti
La giustizia, e gli Dii.

Pal. Gli Dii tal volta
Esaltano i malvagi,

E giustizia non è rapina, e forza. (ga)

Cof. Ciò, che festi in mio danno, or ti sovven.

Pal. Ciò, che fei, mi condanna;

Ma fai perche? perche lo feci, e vivi.

Cof. Vendicarmi ora posso,

E di Ormisda, e di Arsace, e di Palmira.

Pal. Crudel, non aspettar, ch'io qui ti prieghi
Nè per me, nè per loro.

Cof. Serba fino all'estremo,

Che ben d'uopo ne avrai, la tua ferezza;

Unirò al tuo destino Arsace, e Ormisda.

Pal. Sì sì per vendicarti

Usa tutto il rigore:

Benche frà strazj, e da tormenti oppressa

Sarò contro di te sempre l'istessa.

Benche estinta, a farti guerra

Dal profondo, e cieco Regno.

Pallid' Ombra a te verrò -

E se toglierti dal seno

Non potrò lo spirto indegno

In sembianza orrida almeno

La tua pace io turberò.

Benche &c.

SCENA XVI.

Ormisda dalla Città frà guardie, e detti.

Cof. S Ire soffri, che umile

Or. S Mal cominciano, o Cosroe.

L'ire tue dal rispetto:

[Eccoti

Eccoti nel tuo Campo,

Commosso in mia ruina,

Eccoti fra que' Prodi,

Che traesti dal Ponto in reo disegno.

Vedi. Tuo Soglio è quel: sù colà ascendi;

E fa con sceleraggine inaudita,

Che si vegga un ribello iniquo figlio

Seder Giudice, e Rè de la mia vita.

Cof. Da le accuse d'iniquo, e di ribello

Facile a me, ò Signor, fia la discolpa.

Ma quella, onde tentò l'empio Erismeno

D'insultar la mia fama,

Più mi punge, e mi fiede; ella si levi

Dal tuo Cuor, dal mio Nome.

Pal. E come farlo,

Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

SCENA ULTIMA.

Mitrane, poi Artenice, ed Arsace, e detti.

Cof. C Ome? ucciso Erismeno?

Mitrane

Mit. E' vero: in lui l'irata Plebe,

Che autor già lo sapea del tuo periglio;

Si avventò nel tumulto, e con più colpi

Gli fè uscire dal sen l'alma esecranda.

Cof. Pena a lui ben dovuta; e pur ne piango;

Che solo egli potea

Altrui render ragion di mia innocenza.

Art. Sù'l labro di Artenice

Ella averà più di fede; io ritrovai

Nell'ultime agonie de la sua vita,

Steso Erismeno; alma a spirar vicina

Qual

Quai rimorsi non soffre ! in fiocchi accenti
Confessò l'error suo, la sua impostura,
L' Innocenza di Cosroe, e che sedotto . . .

Cos. Basti così ; difesa

Sia l'altrui gloria ; or che la mia v'è illesa :

Pal. (Tutto in mio male, e in onta mia con

Cos. Padre, il Rubel, l'iniquo (giura
mettesi a piè del Padre

Ora venga al tuo piè ; torni ne' ceppi

Se tua legge l'impone ;

Rendimi l'amor tuo ; perdona a questi

Duci, e Soldati tuoi quella pietade,

Che lor desta ha nel sen la mia sciagura ;

E per tutti ti basti

Se colpevol lo trovi, il sangue mio

Or. Non più, Figlio, non più, che il reo son io

Tu di regnar sei degno

Sù i Persi, e sù gl' Armeni, ecco il mio Ereo

O' Popoli ; il tuo Sposo ecco Artenece,

E fine abbiano gl' odii (verso Palmira)

Art. Alma infelice !

Art.

Cos. Nò ; per me nol sarete, ò generosi :

Sappilo ognun ; di morte, e di catena

Senza voi non uscia ; premio chiedeste :

Fra ceppi, io non potea, senz' esser vile,

Ma più vile or farei, se lo negassi.

Art. Che farà ?

Art. Di buon' opra, ecco il buon frutto

Cos. Il tuo materno amor volea su' l' crine

Al tuo Arface un Diadema ;

Non ti spiaccia ò Reina,

Che

Che da la man di Cosroe egli il riceva ;

Col ceder gli Artenece

A lui cedo l' Armenia, e se in mercede

Luogo avrò nel tuo Cuor, son lieto, e pago.

Pal. Prence, a qual segno porti i tuoi trionfi ?

Signor de la mia vita, e del mio onore

Già divien tua conquista, anch' il mio Core.

Art. Madre, Sposa, Fratel, quai gioje, e quante !

Art. Or sono in libertà gl' affetti miei,

E tu mio Sposo, e tu mio Rè già sei.

Or. Venga, e chiuda i mie dì sonno di pace,

E se natura il tarda

Amore il premio affretti, oggi al mio Impero

Cosroe sottentri con sì lieti auspicii,

E Ormisda il primo sia a dargli onore.

Cos. Nò, Genitor

Or. Lieto abbandono un peso

A me grave, a me infausto;

Nè Palmira si sdegni. (gni)

Pal. Son paga, Arface è Rè, Cosroe anche re-

Mit. Cosroe regni.

Coro Viva Cosroe il nostro Rè:

Cosroe regni,

Viva Cosroe il nostro Rè.

Viva &c.

Cos. „ Sarò in qualunque sorte, e servo, e Figlio.

Or. „ Figlio sì degno è la maggior mia gloria.

Mit. Tù vincitor dell' odio, e dell' amore

Avesti da virtù Regno migliore.

Coro Regni dà natura, e forte,

Ma più bei li dà virtù.

Cor più degno di gran Regno

Più

Più magnanimo, e più forte
 Del tuo, Cosroe, mai non fù
 Regni &c.



Ei tutto per perir: Mora: Ma sento
 Un non sò che nel seno,
 Che mi muove a pietà: torna Erisineno.
 Vedo girarmi intorno
 Ombra, che mesta piange, e così grida:
 Barbaro Genitore,
 Di permettere hai core
 Che destra infame il nostro figlio uccida?
 Son l'estinta tua Sposa,
 L'infelice sua Madre:
 Se il Rè lo condannò, l'assolva il Padre.
 Delle viscere tue,
 Delle viscere mie parte sì cara
 Cadrà di vita priva?
 Ah pensa, che sei Padre, e il figlio viva.
 Sparve l'ombra dolente,
 E mi lasciò ripieno
 Di spaventoso orror: torna Erisineno
 Nò: s'ei vivesse, e che direbbe allora
 E la Persia, e l'Armenia? il figlio mora.
 Par Genitore atroce,
 E Ormisda è giusto Rè.

Fine del Drama.